



Allucinazioni sbarellamenti e fantasmi

LA RECENSIONI In scena a Rimini due testi di Nevio Spadoni. Ermanna Montanari torna la "gigantessa" del teatro italiano

Dopo qualche lavoro lillipuziano (non per sua bravura ma per effetto scenico: due su tutti, *Poco lontano da qui* con Chiara Guidi e lo spettacolo pluripremiato *Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi*, passato anche al Festival di Santarcangelo), Ermanna Montanari torna alla sua dimensione più naturale, quella di *gigantessa* della scena. E lo fa con *Lus*, "luce", splendido poemetto scritto da Nevio Spadoni e messo in cartellone nell'ultima edizione della Sagra Malatestiana. Accolta sul palco del Teatro degli Atti dalle musiche da Luigi Ceccarelli (*live electronics*) e dal contrabbasso di Daniele Roccato, abilissimi tessitori di note che per l'occasione hanno arazzato un tappeto che ricorda i deliri unici dei Sigur Ros, Ermanna non racconta la storia della "Bèlda", veggente e guaritrice delle campagne romagnole di inizio Novecento bensì è - *sic et simpliciter* - la "Bèlda". I 50 minuti di *mise en scene* del testo-preghiera, snocciolato in lingua vernacolare - siamo nel ravennate ma la traduzione del testo, proiettata sullo schermo appoggiato sul fondale, dona una dimensione più fruibile e più universale che abbraccia anche l'Antonia, la strega di Zardino, la *Chimera* di Sebastiano Vassalli - sono un viaggio verticale e doloroso, graffiante, nella credenze e nelle credulità del popolino rurale. La "Bèlda", che è più appropriato chiamare *Erman-na*, è la donna che "nessuno può vedere" ma che tutti chiamano quando devono guarire dai mali. Ha da guarire il sindaco col singhiozzo, la ragazzetta col mal d'amore, ma anche tutti i malanni veri, le malattie. **E lei lo fa, esotericamente par-**

lando, con quella sua parlata terrigna e dialettale e quindi ancora più macabra, gutturale, che fa paura. Ma Ermanna-Bèlda è anche donna, è figlia e come figlia, cova nel cuore un peso invisibile agli occhi, un dolore muto, quello del pretaccio del paese che ha fatto dissepellire sua madre Armida. Non possedendo cultura né santi in Paradiso, la ragazza attinge all'unico vocabolario che conosce, quello del maleficio di morte. Il secondo atto - cambio di location, cambio di attori, Roberto Magnani, cambio di testo, *E' bal* ma non dell'autore -

"Bèlda" guarisce i mali con la sua parlata terrigna e dialettale, macabra, che fa paura

chiude il cerchio: qui il racconto drammaturgico subisce una meravigliosa operazione di sottrazione: 'gulliveriana' Ermanna nella sua statura minuta, microscopico ma efficacissimo Magnani, doppia voce e doppia faccia nel dare vita - e che vita - a Ezia, femmina della campagna che cerca un uomo da portare all'altare. Quell'uomo che ha conosciuto, amato, ma che l'ha abbandonata. **E l'asolo di Roberto, intervallato dalle fantasie musicali di Simone Marzocchi, diventa così un viaggio nella memoria, uno sbarellamento allucinatorio, un teatrino di fantasmi e di giostre in disuso.** Di un imbuto capovolto dove si strozza la realtà, quella amara di un addio.

Alessandro Carli